

*Il reportage*

## Tunisia in piazza “È la rivolta degli affamati”

di Giampaolo Cadalanu

● a pagina 15

IL REPORTAGE

# Tra i giovani delusi dalla rivoluzione tunisina “Niente lavoro, è la fame”

dal nostro inviato **Giampaolo Cadalanu**

**TUNISI** – Dalla rue Ibn Khaldoun, al centro del rione Ettadhamen, si intravede in una via laterale lo scheletro di un'auto senza ruote. Ma non è la testimonianza delle manifestazioni violente: è l'oggetto delle riparazioni di una piccola officina. La macchina bruciata nell'ultima notte di disordini è già stata portata via. Anche l'odore dei lacrimogeni è sparito. E la strada commerciale del quartiere più povero e più riottoso di Tunisi ha ripreso la sua attività, fra bancarelle di arance e lattuga, botteghe e caffè quasi deserti.

Vicino alle immagini di cartone dei bodybuilder che pubblicizzano la palestra Dallas Fitness, basta

un'occhiata alle figure esili dei ragazzi a passeggio per capire che qui la cultura dei muscoli è l'ultima delle preoccupazioni. «Sono diplomato, ho dovuto interrompere gli studi all'università perché in famiglia ormai non abbiamo nemmeno i soldi per mangiare», dice Ahmed, tecnico informatico senza lavoro da dieci anni. «Ho partecipato a tutti i concorsi possibili, per un impiego alle Poste, alla Dogana, nella Guardia nazionale... mi hanno sempre chiesto una tangente, denaro che non avevo. E ora sono qui».

Fra i giovani tunisini l'idea di un “tradimento” della rivoluzione avviata nel 2011 è una convinzione ra-

dicata. Uno su tre è senza lavoro. L'economia va male. Il settore del turismo indebolito dall'insicurezza tenta con fatica di sopravvivere alla pandemia, ma l'anno scorso ha perso due terzi dei ricavi. La produzione agricola va avanti a fatica, per la contrazione della domanda internazionale. Gli investimenti stranieri languono, scoraggiati dall'instabilità politica e da un'impressione di insicurezza che i diversi governi di questi anni non riescono a cancellare, nemmeno usando il pugno di ferro con il radicalismo islamico. E ormai la risorsa finale, l'impiego pubblico, non è disponibile: i conti dello Stato non permettono più alla

classe politica l'acquisto del consenso attraverso la creazione di posti di lavoro inventati.

Ma i sogni nati con la partenza di Ben Ali, dieci anni fa, non sono dimenticati. Fra i ragazzi più fragili, per età o scarsa istruzione, la delusione per le speranze disattese si trasforma in voglia di menare le mani. Così basta poco perché le misure di contenimento del virus diventino, nelle chiacchiere stradali, strumenti di repressione. E se qualcuno – come raccontano diversi testimoni – distribuisce fuochi d'artificio fra i più giovani, le periferie della capitale, o le vie di Sousse e di Biserta, di Sbeitla e di Sidi Bouzid, di Mahdia e di Kasserine, diventano sfondo di guerriglia notturna, con slogan, sassi, copertoni incendiati.

La polizia tenta di contenere le proteste. «Usano i gas lacrimogeni, ai tempi di Ben Ali avrebbero usato il manganello», ammette Haider, che pure ha partecipato alle "manifestazioni" notturne vietate di Ettadhamen. «È chiaro che le forze dell'ordine non vogliono avviare una repressione brutale. Ma è legittimo che fermino le proteste quando diventano violente o si trasformano nel saccheggio di negozi e abitazioni», spiega un diplomatico ben informa-

to sugli affari tunisini.

Alla fine la settimana della collera porta un migliaio di arresti, dicono le organizzazioni per i diritti umani: la maggioranza dei fermati è composta da minorenni, che vengono rilasciati quasi subito. «Ci hanno tenuto 48 ore. Hanno provato ad accusarci per i blocchi stradali. Gli abbiamo fatto notare che eravamo stati arrestati nel pomeriggio per violazione del coprifuoco totale, quindi prima delle proteste violente», racconta Mehdi, 17enne di Hammam Lif, sobborgo di pescatori impoveriti. «Ci hanno fatto uscire, ma il nostro amico Yousef, che ha compiuto i 18 anni, è rimasto dentro». «Non siamo violenti», spiega il coetaneo Ayoub: «Io studio economia, sono ottimista sul mio futuro. In Italia da clandestino? Mai».

La crisi legata alla pandemia ha travolto anche la cultura: «Siamo stremati», sintetizza Walid Essoussi, del Sindacato musica e intrattenimento: «Dopo tre mesi di chiusura, senza più spettacoli né feste private, chi campava di arte è disperato. Non ce la facciamo più, in qualche città anche i nostri iscritti sono scesi in strada. Chiediamo al governo di autorizzare il lavoro notturno, tenendo i locali aperti fino a mezza-

notte, altrimenti il nostro settore andrà al collasso».

Ma dai politici arrivano generiche parole di solidarietà per il disagio sociale, e nessuna soluzione. Sull'avenue Bourguiba, l'ingresso del palazzone che ospita il vecchio hotel El Hana è coperto di cartelli e lenzuola con slogan di protesta. I dipendenti dell'albergo sono senza salario, dal 2015 sono pagati con gravi irregolarità, o non pagati tout court. «Il padrone è sparito, non risponde nemmeno agli inviti del governo», dice Nijawi Arbi, del sindacato alberghiero, «Ci sono 116 famiglie senza più risorse». Contributi non versati per milioni di dinari, proprietari vicini alla bancarotta, il Covid potrebbe essere la pietra tombale sull'attività. A dicembre i dipendenti hanno inscenato una protesta clamorosa, buttando un manichino dal tetto dell'hotel per simulare un suicidio. La notte di Capodanno è arrivato anche il presidente della Repubblica Kais Saied: ha chiesto informazioni, poi è andato via. «Non abbiamo più saputo nulla. Ma non ci rassegniamo», dicono i lavoratori. Sul balcone del primo piano uno striscione recita: «È cominciata la rivoluzione degli affamati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

***A 10 anni dalla fuga  
di Ben Ali riesplodono  
le proteste: mille  
arresti, molti sono  
minorenni***

---

---

***Il turismo è in crisi  
il governo ha tagliato  
gli impieghi pubblici  
"Ma non siamo  
violenti"***

---

## Le tappe

### Tutto è cominciato dal martire Bouazizi

#### ● Il sacrificio

Nel dicembre 2010 Mohamed Bouazizi, venditore ambulante, si dà fuoco a Sidi Bouzid per protesta contro gli abusi della polizia

#### ● La "Primavera"

La morte di Bouazizi lancia la rivolta in tutta la Tunisia, che si contagia poi agli altri Paesi arabi. Il 14 gennaio 2011 Ben Ali fugge in Arabia Saudita



#### ● Gli islamisti

Il partito islamico Ennahdha raccoglie i consensi di una robusta fetta della società tunisina, ma durante il suo governo due esponenti della sinistra vengono uccisi a pistolettate

#### ● Gli attentati

Molti giovani tunisini aderiscono all'Isis. Nel 2015 due attentati fanno 21 vittime al Bardo e 38 a Sousse. A ottobre il premio Nobel va al "quartetto del dialogo"



#### ◀ In strada

Ragazzi protestano per le strade di Tunisi contro il governo. Le manifestazioni sono partite il 16 gennaio

